

negazione. L'Essere si fa liquido, magma lattescente, luce opalescente nella rigidità di parvenze, il cui essere effimero resta superato da lampi di bagliori: spettro della luce come spettri umani ipostatizzati.

Le Ipazie, sculture e manipolazioni di senso al limite del dicibile, recuperano invece, nella complessità dei messaggi, uno dei miti più grandi dell'Essere in forma femminile, e in quanto tale ancor più negazione subita da negare, per riaffermare l'esistenza di una donna che più di sedici secoli fa seppa dominare il mondo rarefatto della Filosofia, ad Alessandria d'Egitto: Ipazia, erede di Plotino erede di Platone!

Ritrovare la giustizia, ricostituire i pezzi stessi del corpo sminuzzato e bruciato della semidivina, uccisa per invidia, maschilista gelosia e pregiudizio religioso; liberare la libertà di pensiero fatta a brandelli e ricondurla nell'intero sublimante e sublimato è la missione di gentili forme spaziali, riempite di frammenti significanti: Bellezza nell'elezione spirituale e nel trasparire di questa elezione in fattezze femminili e nella sostanza immortale della saggezza ultramontana, anch'essa, in sé, luminosa e opalescente.

Il terzo tentativo è invece la dichiarazione evidente del valore di Spirito dell'Essere, è il reciproco di "Abito Mentale": siamo finalmente alla **Rinascita**: dallo svanire della Persona all'ipotesi della sua ricostituzione nella vera identità. Dopo aver indagato le tracce minime intorno a sé, dopo aver rifiutato l'evidenza negativa, Mazzocca & Pony può ora ripartire dagli indizi infimi, da particolari che solitamente non registriamo, per ritornare al Volo dell'Essere, per ritrovare il reciproco perduto di ciò che siamo e ridargli vita, giocando tra il Tutto Pieno e il Tutto Vuoto. La palingenesi sarebbe compiuta, quindi, nell'opera d'arte e con essa si compirebbe l'affermazione del nostro essere nella sua inseità di pura spiritualità ed essenza. Si tratta di un'Arte mista tra scultura, pittura e uso di materiali variamente connessi tra di loro. E' una tecnica matura, perché liberamente attinge a tutti gli strumenti fin qui adottati, facendo loro perdere il valore di artifici grazie alla politezza luminosa della forma. L'elemento prediletto sono ora i calzini, trattati in modo speciale, compattati e dotati di una scheletratura metallica rigida, per divenire i "mattoni" vivi da cui ripartire, rendere visibile la nostra verità e trasferirla nell'universo ideale, in cui possa finalmente liberarsi e risolversi. **Calzini come cellule e molecole, "mattoni" del divenire nuovo, ma su sfondi luminosi e interminati, sapientemente organizzati intorno alle opere.** Calzini come inezie che improvvisamente diventino gli scalini per il ricomporsi della vita verso il cielo e **calzini di bambini**, soprattutto, **perché solo dall'innocenza può ricominciare l'innocenza libera dell'Essere.** Ed ironia, nelle immagini che dal sesso trasferiscono alla purezza della vita nel suo presentarsi purificato attraverso il sesso medesimo. E gioco, gioia di creare e misurarsi con simboli artistici che non hanno tempo. Così il Labirinto, domato nelle sue minacciose valenze, diviene un semplice filtro del passaggio dell'uomo da questa parte dello Spazio e in reciprocità pacifica con l'altra parte dello Spazio: sta alla sensibilità dello spettatore scegliere quale dei due sia il Tutto Pieno e quale il Tutto Vuoto. E distende il proprio volo, sollevato da ogni peso, l'aligero simulacro dello Spirito, oppure aeree nuvole di enti rigenerati pullulano e si sospendono ad addensare l'aperta immensità.

Il grande Giambattista Vico pensava che si potesse traguardare nella trasparenza opaca la struttura metafisica dell'Essere, qualora ne partissimo alla ricerca e sapessimo spostare la nostra attenzione dalle cose effimere del mondo materiale alle cose essenziali e davvero importanti. Non ci stupisce, anche Vico era erede di Platone, come Plotino e come Ipazia: **ancora nel pieno del XXI secolo, per l'uomo ciò che veramente conta è la ricerca di se stesso dentro e fuori di sé, la ricerca con la quale Mazzocca & Pony non ha smesso di misurarsi e che l'Arte non ha smesso di evocare.**

Vittorio Caracuta